

Rinvenuta una "tonnara" greco-romana a Pachino

Il Mediterraneo come crocevia di culture, uomini e commerci. Teatro di eventi straordinari, circolazione di idee. Contintore di saperi e tesori che aspettano di essere scoperti: un patrimonio dal fascino indiscutibile, di cui s'ignora l'esistenza ma la cui conoscenza e tutela si rivelano importanti per la comprensione del passato in funzione del presente e del territorio. «Spesso abbiamo rischiato di perdere questi beni per l'incapacità di comprendere la loro importanza e per la mancanza di risorse necessarie alla loro scoperta - afferma il prof. Enrico Felici, docente di Topografia e Archeologia subacquea dell'ateneo catanese -. Molte volte le ricerche sono state avviate da volontari che, mossi dalla passione della scoperta, hanno portato alla luce reperti e beni di grande valore: prospezione, documentazione e interpretazione sono i capisaldi della ricerca che se messi in atto attivano un circolo virtuoso che permette la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio archeologico».

Un legame, quello tra terra e mare, che in Sicilia - secondo il docente - andrebbe ulteriormente studiato e tutela-



A sinistra le "vasche", a destra la grande bitta

Il prof. Felici nel suo studio ipotizza che l'antico impianto non sia una invenzione araba. «E' importante conoscere e tutelare il nostro patrimonio archeologico»



to. Le coste siciliane sono ricche di tracce che attestano antiche tradizioni legate alla pesca: vasche per salare i tonni, bittle per ormeggiare le imbarcazioni giacciono inesplorate e abbandonate al degrado. Il docente si è occupato di uno studio nell'area di Pachino a Siracusa che ha permesso di rintracciare un impianto di pesca con "vasche", che servivano alla salagione del pescato, in cui era impiegato il rinomato sale locale che serviva anche a produrre il garum, salsa preparata con le interiora dei pesci che i Romani usavano come condimento. E' stato individuato anche un thynnoskopèion, una torre per l'avvistamento dei tonni e delle bittle che servivano alle imbarcazioni a ritirare le reti, una volta che i tonni erano stati intrappolati. Si tratta di ritrovamenti unici che hanno permesso di ricostruire le varie fasi dello sfruttamento della risorsa ittica e delle tecniche impiegate: dall'avvistamento dei tonni alla loro cattura fino alla lavorazione del prodotto e il suo trasferimento. Tradizioni e tecniche che riemergono e costruiscono il passato legato alle antiche tonnare siciliane. «Spesso si è creduto che gli impianti di tonnare, come quello di Pachino -

fossero un'invenzione araba». La figura del Rais, colui che coordinava tutte le diverse fasi della pesca del tonno, in realtà attraverso la comparazione delle fonti e la letteratura etnografica sulle moderne tonnare siciliane e sulla scorta dei nuovi indizi di Pachino hanno permesso di postulare un'origine più antica, che è greco-romana e non araba. Secondo questa ricostruzione, la tipologia dell'impianto, poi, fu mediata dai bizantini, in cui la tonnara è testimoniata dalle fonti per giungere poi agli arabi che ne accolsero le antiche tradizioni e ne affinarono le tecniche e resero la pesca dei tonni una delle attività più produttive in Sicilia in età medievale e moderna. Dal Medioevo in poi, però, non è possibile individuare sulle carte archeologiche delle tonnare per via dell'uso moderno che si è fatto del territorio, dove i resti sono stati occultati o andati distrutti. Per questo - per il docente - emerge l'importanza di continuare a fare ricerca in modo che si possa tutelare il nostro patrimonio, conoscerlo e avviare un uso civile del territorio che non entri in conflitto con il bene archeologico.

BARBARA MOBILIA